

Credito. I sindacati scrivono a Renzi in vista dello sciopero di venerdì e chiedono ad Abi garanzie sull'occupazione

Bancari, pressing sul governo

Assopopolari: la trasformazione degli istituti in Spa produce 20mila tagli

Cristina Casadei

Dopo settimane in cui dall'Abi non sono arrivati i segnali sperati, alla vigilia dello sciopero del 30 gennaio, i bancari alzano il tiro e scrivono al premier, Matteo Renzi. Oltre che al presidente di Abi, Antonio Patuelli, e a quello di Federcasse, Alessandro Azzi. Visto da Fabi, Fiba, Fisac, Uilca, Dircredito, Sinfub, Ugl e Unisin il momento è quello in cui «il tasso di disoccupazione ha superato i livelli mai sfiorati nella storia passata (13%)» e «le disparità sociali sono via via aumentate», con «il 50% delle ricchezze concentrate nelle mani del 10% della popolazione». In questo contesto è «miope la scelta di Abi e di Federcasse di rinunciare intenzionalmente all'unità del sistema, abiurando una storia ventennale di concertazione virtuosa». «Lasciare i bancari senza un contratto, alla mercé delle spinte che ne potranno motivare l'operato in assenza di regole e tutele», costituisce «un affronto» per la categoria. Nella missiva le otto sigle sollevano riserve sul decreto di riforma delle Banche

popolari in Spa. Una nota di Assopopolari evidenzia che la misura contenuta nel provvedimento determinerà «tagli ai costi del personale pari a oltre 1,5 miliardi di euro e una contrazione degli occupati pari a circa 20 mila unità».

A questo punto il tema dell'occupazione entra a piè pari nel negoziato per il rinnovo del contratto: concretamente, con 20 mila esuberanti. E a questo punto allora «se le banche non cambiano atteggiamento, andremo avanti a oltranza chiedendo l'intervento del Governo e del Presidente Renzi», dice Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi che il 30 sarà a Milano al comizio in piazza della Scala con il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Altre manifestazioni saranno organizzate a Ravenna, Palermo e Roma. «L'Abi, iniziando dal presidente Patuelli, deve prendersi l'impegno contrattuale del mantenimento degli attuali livelli occupazionali», continua Sileoni. Per i sindacati del credito le banche popolari però «devono decidere da che parte sta-

re»: i rappresentanti dei lavoratori sarebbero pronti a fare fronte comune contro il decreto legge. A patto che «Assopopolari suggerisca all'Abi di rivedere il suo atteggiamento sul contratto», dice il segretario generale della Fisac, Agostino Megale. La riforma delle Popolari secondo il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani, «espone il paese al fortissimo rischio di invasione straniera. Coinvolgiamo Renzi perché è una questione che riguarda il risparmio del Paese». «Sarà uno sciopero grande e partecipato - sintetizza il segretario generale della Uilca, Massimo Masi -: abbiamo coinvolto nelle assemblee più di centomila lavoratori in un mese e mezzo».

Sulle loro richieste i sindacati sono chiari e non intendono fare passi indietro. «Ci aspettiamo il riconoscimento dell'inflazione, una blindatura contrattuale delle previsioni normative sulle esternalizzazioni, e una contrattazione di secondo livello nelle aziende e nei gruppi che tenga conto delle nostre proposte sul nuovo modello di

LE PUGNE PAGA DEI TOP

245.400

Personale rilevante

Secondo le elaborazioni Abi, aggiornate al 2013 e basate su un campione di 435 mila lavoratori corrispondenti al oltre il 90% del personale delle aziende e dei gruppi bancari i livelli elevati hanno ricevuto una retribuzione totale annua media pro capite pari a 245.400 euro.

703 mila

Gli amministratori delegati

Gli amministratori delegati hanno una retribuzione che in media è pari a 703 mila euro. Secondo un'elaborazione della Fisac Cgil, la media dei compensi (fissi e variabili) dei primi 5 ad di banche Spa è di 3,7 milioni di euro. In crescita di 600 mila euro rispetto al 2000 quando era 3,1 milioni di euro

banca», elenca Sileoni. «Se l'Abi non cambia atteggiamento - continua il leader della Fabi - la lotta sindacale e dei lavoratori sarà ancora più dura fino a che non sarà garantito un nuovo contratto». Quando si chiedono sacrifici economici ai lavoratori e si perdono 68 mila posti di lavoro in 15 anni «anche i vertici devono dare l'esempio - aggiunge Sileoni - . E di banchieri che hanno dato l'esempio tagliandosi lo stipendio ce ne sono davvero pochi». Dopo che uno studio della Fisac Cgil ha messo in luce che in media il compenso (fisso e variabile) dei primi 5 ad delle banche Spa è 3,7 milioni di euro, «quando per i manager pubblici c'è un tetto dello stipendio a 240 mila euro, il presidente di Banca d'Italia guadagna 460 mila euro, il presidente della Bce 600 mila euro», osserva Megale, Abi ha precisato che nel 2013 il personale più rilevante ha ricevuto una retribuzione totale annua media pro capite pari a 245.400 euro. Per gli amministratori delegati si sale in media a 703 mila euro.